

Li hanno chiamati anni di piombo, una tesi per riflettere sulla gioventù

Come è cambiato l'interesse e l'impegno delle giovani generazioni verso la politica? Una domanda che risulta sempre più retorica, acui negli anni si è provato a dare mille risposte diverse, forse nessuna del tutto esaustiva nel definire un rapporto, quello tra istituzioni e giovani, in crisi profonda. Tuttavia ci sono spunti non troppo approfonditi, che vedono l'interesse dei ragazzi e delle ragazze, nell'indagare un passato, spesso non conosciuto, o raccontato con la lentezza della faziosità, in cui l'impegno dei giovani in politica era totalizzante, assoluto, fino all'estremo del rischiare la vita, propria e degli altri, per esso.

Una occasione per rifletterci ci arriva dalla tesi di laurea discussa poche settimane fa da Pier Marco Silvestroni, 24enne di Albano, con un presente da militante politico ed un futuro tutto da scrivere.

“Ho ottenuto la laurea magistrale in giurisprudenza presso la Pontificia Università Lateranense di Roma. Risultato da me tanto ambito su cui ho focalizzato le mie energie durante questi cinque anni appena trascorsi. La tesi, che ho posto a conclusione di questo percorso, ha i caratteri dell'originalità e dell'innovazione se inserita all'interno del contesto della Pontificia Lateranense, nel quale è consuetudine portare alla discussione, tesi di diritto classico come “il concepito nel diritto romano”.

Su cosa invece ti sei focalizzato?

“La materia da me scelta invece è stata la criminologia, il titolo della tesi “Li hanno chiamati anni di piombo”.

Un tema tanto insolito quanto impegnativo: quale obiettivo ti sei posto col tuo lavoro?

“Il lavoro si pone l'obiettivo di ricercare, attraverso il metodo scientifico criminologico, le motivazioni psicologiche o meno che hanno spinto dei comuni ragazzi, studenti o giovani lavoratori, a passare dalla comune militanza politica a destra o a sinistra, all'impugnare una pistola, commettere omicidi, fabbricare ed innescare ordigni esplosivi, in poche parole: “alla lotta armata. Per farlo è stato necessario, come in tutti gli studi di criminologia, partire definendo il contesto di sviluppo del fenomeno criminale, periodo storico, società, ambienti urbani di riferimento, condizioni economiche e sociali. Una volta inquadrato il “vivaio” in cui nacquero e si svilupparono queste cellule terroristiche di matrice ideologica rivoluzionaria, la criminologia si serve di altre scienze quali sociologia e nel mio caso psicologia per dare risposte ai singoli comportamenti criminali. Infine, di grande supporto alla ricerca sono state le testimonianze di chi quegli anni li ha vissuti. Parlo dell'On. Paola Frassinetti di Fdi, negli anni 70 responsabile del settore cultura del Fronte della Gioventù e Daniele Repetto, giornalista e scrittore nonché a quel tempo giovane militante a sinistra, ai quali vanno i miei più sentiti ringraziamenti. Ad entrambi ho sottoposto un'intervista da me prodotta per trovare conferme o meno rispetto alle elaborazioni tratte dalla criminologia sui metodi d'affiliazione e radicalizzazione dei gruppi armati”.

Durante la tua ricerca cosa ti ha maggiormente colpito?

“Ciò che mi ha colpito durante lo studio è la difficoltà se non l'impossibilità di andare a tracciare il profilo tipo di un terrorista di quel periodo. Parliamo di ragazzi normali, studenti che non si distinguevano per sesso, classe sociale, livello d'istruzione, cultura. Soggetti quindi facilmente confondibili nella massa, per questo nemici ostici dello Stato che era chiamato a tutelare la società. Ridotta è anche la distanza che differenziava il terrorismo a destra e il terrorismo a sinistra. L'obiettivo comune alle due fazioni era quello di destabilizzare e rovesciare il sistema politico del periodo che vedeva il “partito stato” e cioè la DC di Moro come centro gravitazionale attorno al quale ruotava tutto l'universo politico del periodo. Gli strumenti messi in atto per sovvertire l'ordine democratico sono più o meno gli stessi, attacchi nei confronti di magistrati o soggetti politici rappresentanti il “sistema”, stragi volte a instillare la paura nella popolazione e la sfiducia nei confronti dello Stato”.

